

LA DARSENA DI CITTA' INCONTRA LA RUHR

L'esperienza di rigenerazione urbana della Ruhr e gli esempi partecipativi attivati nell'anno della candidatura e la riqualificazione della Darsena di Ravenna e il processo di partecipazione La Darsena che vorrei

Martedì 20 marzo 2012
Almagià

Fabio Poggioli

archietto, autore del libro "Il mare dentro" Danilo Montanari Editore

Mi sono occupato di un racconto della Darsena di città che va dagli anni 80 alla fine del 2008.

Cerco di fare una cronologia degli eventi partendo dalle ragioni che hanno portato alla dismissione della Darsena di città.

La Darsena di città arriva a lambire il nostro centro storico, la stazione ferroviaria e un tempo era la nostra infrastruttura portuale, il nostro scalo.

Negli anni '50, come avventuroso in gran parte del mondo degli scali occidentali, a causa di un cambiamento strutturale tra la città e il porto conseguente alla modifica della dimensione dei vettori che esigevano infrastrutture sempre più grandi, fondali sempre più profondi e degli spazi diversi, il porto si slega dalla città. Nel nostro caso il porto viene spostato più a valle e la Darsena perde il rapporto con la città, si perde quel ruolo di porto-emporio. Il porto aveva delle relazioni con il suo entroterra. Negli anni 50 cambia questo ruolo, il porto assume un carattere di snodo logistico e ha sempre meno relazioni con il suo entroterra, si allontana dalla città. Questo è avvenuto nel nostro porto così come in tanti altri porti del mondo e alla fine degli anni 80 è partita una riflessione sulla rigenerazione di questi luoghi e di questi spazi che via via erano stati dismessi, abbandonati e sottoutilizzati. E' un processo che ha interessato in modo particolare i porti del Nord Europa e degli Stati Uniti.

La prima volta che si parla a Ravenna di dismissioni della Darsena è nel 1989 attraverso un concorso promosso dal Comune e dagli studi di formazione delle Ferrovie dello Stato che riguardava appunto il ridisegno dello scalo ferroviario della stazione ma che iniziava a coinvolgere anche la testata che, per ovvie ragioni, era stata la parte che era stata dismessa in anticipo (progetto Porta Binaria).

Pochi mesi dopo venne presentato un progetto più organico, più strutturato da parte di una serie di aziende che avevano in Darsena le loro sedi e le loro attività e che ripensarono la zona e

affrontarono gli assetti di tutta la parte ad est, quella che sta tra la città e il mare, con un nuovo sistema infrastrutturale, con un disegno piuttosto organico (Studio Marmarica).

Successivamente nel 1993, approvato nel 1995, il Comune di Ravenna affrontò nei suoi strumenti di pianificazione il tema del recupero della Darsena di città riprendendo anche da un punto di vista formale molti dei contenuti che erano già presenti nello studio Marmarica.

Sul PRU si incardinava il PRG attivando una serie di meccanismi, di perequazione, di compensazione, che coinvolgevano l'intero strumento. Si trattava di uno strumento urbanistico particolarmente prescrittivo, preciso, dettagliato, molto conformativo.

Immediatamente dopo venne promosso uno studio della Camera di Commercio che presentava due soluzioni per la testata, e che proponeva di delocalizzare la stazione rispetto all'attuale posizione.

Agli inizi degli anni 2000 l'Amministrazione Comunale fece un consultivo rispetto agli interventi che erano stati realizzati nel corso di quei 5 anni di attività e di vita del piano regolatore. Con il piano regolatore si attivarono una serie di programmi complessi che portarono delle risorse fondamentali per l'Amministrazione Pubblica che poté attivare una serie di iniziative particolarmente significative. Furono realizzate opere per 25 milioni di euro: il Parco di Teodorico, il quartiere Trieste, il recupero dell'Almagià, gli spazi pubblici del quartiere, l'elettrodotto.

A questa vivacità da parte del pubblico nella realizzazione di questi interventi non ha corrisposto lo stesso atteggiamento da parte dei privati. Teniamo conto che la Darsena di città ha un'estensione di circa 140 ettari suddivisi in oltre 40 proprietari.

Nei primi anni 2000 l'Amministrazione Comunale attivò una ricognizione e, a fronte dell'inerzia dei soggetti privati e anche rispetto agli interventi realizzati che non corrispondevano alle aspettative, l'Amministrazione attivò due iniziative: la costituzione di un'agenzia pubblica per il recupero della Darsena di città e la revisione del Piano di Recupero. Venne attivato un concorso che fu vinto dall'Architetto Stefano Boeri. La riflessione che venne attivata fu di riferirsi alla Darsena in un contesto molto più vasto. Innanzitutto andando a indagare quelle che sono le relazioni della città con il mare e andando a leggere quelle che erano tutte le attività che nel frattempo si erano sviluppate lungo il Canale Candiano a partire dall'avanporto (porto turistico, terminal crociere) ma anche andando a ricucire altre situazioni di dismissioni (area Ex Sarom) e metterle in relazione tra loro. La Darsena vista come piazza d'acqua della città, come momento di sintesi rispetto a tutte le attività che si potevano sviluppare a valle della stessa.

A fronte di questa riflessione si è arrivati all'elaborazione di un nuovo Masterplan che cercava di dare i contenuti strategici alla Darsena di città ma al tempo stesso doveva anche assolvere a quei compiti che uno strumento urbanistico deve avere rispetto alle trasformazioni riferite a queste aree. Ritengo che la riflessione più significativa che è stata fatta, per altro in questa sede, è stata quella dell'attivazione degli usi temporanei degli spazi anche in ragione del fatto che il pubblico ha un

ruolo di regolamentazione ma ha difficoltà ad attivare queste iniziative senza la collaborazione del privato, proprietario dei terreni. Era fondamentale andare ad attivare situazioni temporanee che potessero riportare in questa zona di Ravenna i cittadini con delle attività anche di carattere immateriale, non solo trasformazione fisiche che potessero accompagnare e anticipare il processo fisico di riqualificazione. In questo contesto trovo significativo il ruolo che ha assunto la sede dell'Autorità Portuale, una sede aperta, non solo riservata agli addetti portuali.

L'importanza di questa ultima fase di lavoro di pianificazione è data dalla volontà, dal tentativo di riallacciare quel rapporto che si è sfilacciato negli anni 50 quando il porto si è allontanato, restituire e riaffidare alla Darsena quel ruolo di spazio strategico e nevralgico per la città, vicino alla città e in collegamento con i suoi spazi fondamentali

Oliver Scheytt

Direttore Generale di Ruhr 2010

Nel 1974 sono venuto a Ravenna per la prima volta. Avevo 16 anni e sono rimasto veramente impressionato dai mosaici. Ora abbiamo visto anche il porto che non avrei mai associato alla città di Ravenna. Nel bacino della Ruhr si pensa sempre al concetto di industria e quindi del porto. Quando si pensa alle città ci sono sempre delle associazioni e si pensa a delle associazioni di immagini. Voi pensate che Ravenna venga associata al concetto di porto? Forse è un'utopia ma anche le utopie si possono realizzare. La nostra utopia è stata fare in modo che il bacino della Ruhr fosse associato al concetto di cultura e la nostra utopia si è realizzata. Secondo un sondaggio realizzato in Germania nel 2008 solo una piccola percentuale di popolazione pensava alla cultura e la associava alla Ruhr. È stato un processo molto lungo che è durato 4 anni ma alla fine è stato possibile realizzare questa associazione tra il concetto di cultura e la zona della Ruhr e lo stesso può valere anche per Ravenna.

Le Capitali della cultura d'Europa sono già state 55 e non per tutte c'è stato un vero e proprio successo collegato alla candidatura ma per molte altre ci sono stati notevoli benefici.

Vorrei sottolineare due importanti concetti: identità e immagine.

Se parliamo della Ruhr a cosa è associato il concetto di Ruhr? Forse a Dortmund? Al calcio?

In Germania abbiamo lavorato in modo da rendere interessante questa zona per i turisti e in questo modo abbiamo avuto un aumento del turismo di quasi il 30%. Le persone vengono qui anche per ricordare la storia perché la Ruhr non ha a che vedere solo con l'industria mineraria ma anche con la Seconda Guerra Mondiale. Si pensa che sia una zona brutta e la gente si è scusata perché tutto questo è collegato all'industria mineraria e a un concetto di sporcizia. Ma il concetto importante in questo contesto è la solidarietà e l'idea di lavorare insieme, non dimentichiamo che abbiamo avuto anche molti lavoratori che venivano dall'Italia, non dimentichiamo che abbiamo avuto moltissimi

immigrati da dopo la Seconda Guerra Mondiale fino agli anni Settanta.

Ci sono 53 città nel bacino della Ruhr e possiamo definirne questa area una vera e propria metropoli di 5 milioni di abitanti, è una zona in quanto a popolazione più grande di Berlino, di Monaco, di Atene. Ma la grandezza non è tutto e bisogna pensare anche in termini di cultura.

Per noi del bacino della Ruhr un compito fondamentale è stato fare in modo che la gente partecipasse al percorso di candidatura di Capitale della Cultura Europea. Ricordatevelo perchè la giuria a livello europeo chiederà anche se le persone vogliono realmente che quella città diventi Capitale della Cultura.

Abbiamo effettuato una ristrutturazione dei quartieri industriali e abbiamo utilizzato questi quartieri e queste zone per nuovi eventi culturali. Abbiamo in totale realizzato 300 progetti con 5 mila eventi. Abbiamo scritto un libro con il nostro programma e ad ogni capitolo è associata un'immagine. Il primo capitolo è associato alla storia di questa zona. Non possiamo dimenticare che nel 1960 c'erano circa 600mila persone che lavoravano in questo settore. L'identificazione con un concetto non significa necessariamente appropriarsi di quel concetto ed esserne orgogliosi. La nostra idea è stata che da qualcosa di vecchio può nascere qualcosa di nuovo. Le cose che vengono trasformate e riutilizzate non vengono dimenticate. Nella Ruhr abbiamo realizzato delle vere e proprie opere d'arte che per noi sono simboli del rinnovamento, del cambiamento. Abbiamo cercato di realizzare una nuova cartina nella testa delle persone.

- da qui in poi consultare il sito www.ruhr2010.de dove si trovano fotografie e slides di progetti illustrati qui di seguito

- Sono stati realizzati edifici ad esempio musei della storia (Ruhr Museum)

- Un progetto molto importante è quello del porto interno di Duisburg che è il porto interno più grande del mondo ed è un progetto interessante anche per Ravenna

- Una vecchia fabbrica della birra è diventata un museo ma anche un centro collegato all'Università e collegato al concetto di economia creativa per i giovani. Per questo edificio è stato fatto un investimento di 55 milioni di euro

- Ogni anno viene organizzata una "Notte della Cultura Industriale" e quest'anno sarà il 30 giugno.

- Il riutilizzo del gasometro

- Un padiglione secolare (tipo Almagià)

- Il Landscap Park

L'idea della Capitale della Cultura non riguarda solo la musica o il teatro ma anche la vita quotidiana delle persone e che cosa significa cultura nella vita quotidiana dei cittadini. Per Ravenna si potrebbe parlare di un mosaico di culture. Nella zona della Ruhr il concetto di culture è fondamentale perchè bisogna saper convivere con le altre culture considerate le alte percentuali di immigrazione.

Insieme alle altre città partner dell'Unione Europea (più di 150) abbiamo deciso di realizzare progetti culturali insieme ai cittadini, sono stati i cittadini i fautori di questi progetti e non gli assessori. Sono stati realizzati 100 programmi ed è stato messo a disposizione un budget di 2 milioni di euro.

Il 18 giugno del 2010 abbiamo chiuso una autostrada per 60 km, in una corsia abbiamo allestito una pista ciclabile e nell'altra abbiamo allestito oltre 20 mila tavoli e ognuno poteva dare un proprio contributo culturale, poteva presentare un progetto culturale prenotando un tavolo al costo di 25 euro. Abbiamo avuto fortuna perchè è stata una bellissima giornata con un clima quasi italiano e le persone si sono sentite riconosciute e quindi abbiamo realizzato quel mosaico di culture di cui parlavo prima. Un progetto di questo tipo ha un impatto sia a breve termine che a lungo termine perchè la persone si ricordano nel tempo di avere partecipato a questo progetto.

Il dibattito

D. Dal punto di vista della fattibilità con quale strumenti, con quali soggetti, con quali risorse e con quale percorsi operativi avete realizzato questi progetti?

R. Ritengo che l'identità di una città non possa modificarsi in seguito alla candidatura a Capitale della Cultura ma che possa diventare più consapevole e magari rafforzarsi. Ciò può avvenire anche grazie a interventi che sono importanti anche per il futuro e per rafforzare queste identità e questo è stato il nostro compito. Se pensiamo a questo obiettivo possiamo riconoscere il potenziale di questa città. Non si tratta solamente di risorse finanziarie ma anche di riconoscere l'importanza del processo di candidatura e tutti potranno avere un vantaggio e trarre un profitto. Il 2019 potrebbe essere l'anno in cui si giunge al culmine ma bisogna pensare a questo processo senza pensare di farlo per poter ottenere un guadagno, un profitto perchè già nel processo stesso della candidatura ci può essere un vantaggio. L'Unione Europea mette a disposizione solo un milione e mezzo di euro

per le capitali europee della cultura però una città può ottenere un titolo importante. Normalmente ogni città può ottenere fino a 60 milioni di euro. Nel nostro caso è stato possibile trovare investimenti per circa 300 milioni di euro attraverso forme di investimento tipo i fondi strutturali. Ma non è solo un problema di risorse, è fondamentale riconoscere l'importanza del progetto e ritengo che Ravenna sia sulla strada giusta e che siate anche a buon punto perché avete una squadra di persone molto interessate e la partecipazione di questa sera lo dimostra.

D. Ho visto la Ruhr appena chiusa l'esperienza dell'Iba e sono rimasta molto impressionata dalla trasformazione culturale che siete riusciti a fare in quella regione. Penso che l'esperienza della Candidatura si sia molto appoggiata sull'esperienza precedente di 10 anni di Iba e quindi sulla progettualità che in questo tempo avete messo in piedi. Chiedo: ci può dire qualcosa sugli obiettivi dell'esperienza di 10 anni di Iba? Può essere utile a noi per individuare un tracciato di lavoro non tanto per la candidatura quanto per la riqualificazione della Darsena.

R. Abbiamo realizzato vari tipi di utilizzo di questa area industriale per quanto riguarda i monumenti ma anche altri luoghi di cultura e non abbiamo dimenticato neanche gli usi commerciali ad esempio in una di queste zone è stato realizzato un parcheggio dell'Ikea. Un problema importante è quello del finanziamento perché non necessariamente queste strutture vengono finanziate per lunghi periodi. Per alcuni di questi luoghi si tratta di finanziamenti che vanno di anno in anno anche perché i Comuni non hanno molte risorse economiche a disposizione e quindi anche per noi la situazione non è così sicura da un punto di vista economico.

D. Da quando si è pensato alla progettazione a quando si è realizzato il progetto quanto tempo è servito? Con quanta burocrazia vi siete dovuti scontrare?

R. Non conosco bene la situazione italiana. Si dice che in Germania ci sia un'ottima organizzazione ma vi potrei citare diversi esempi di burocrazia eccessiva anche nella nostra zona. Nel bacino della Ruhr ci sono 53 città che però sono riuscite ad essere unite in questo progetto e ritengo che la cosa importante sia avere una visione, un'utopia in modo che i singoli problemi possano svanire. Ma è anche fondamentale prendersi il tempo per questo progetto della Capitale Europea della Cultura, un tempo necessario per la progettazione e per la rielaborazione della storia ed è fondamentale la partecipazione delle persone. Ci dobbiamo ricordare che noi che ci occupiamo di politica della cultura e soprattutto gli artisti hanno qualcosa che i burocrati non hanno, hanno più emozioni e questo è fondamentale.

D. Una differenza tra Ravenna e la Ruhr è l'ampiezza dell'area che include 53 città. Penso che questo non sia lontano dall'obiettivo di Ravenna Capitale perché io la vedo nell'ottica di una forza

sull'Adriatico della regione Romagna. Questo mosaico di 53 culture fa emergere un problema di amalgama. Chiedo come questa esperienza che avete fatto può aiutarci per rendere questa candidatura una voce unitaria di questa nostra metropoli Romagna.

D. Quello che stiamo cercando di fare come cittadini è di trovare una coesione. Quando è cominciato Ravenna Festival era un'evento sentito come un corpo estraneo da parte dei cittadini ravennati. Poi il Festival ha avuto la capacità di dialogare con i suoi cittadini e oggi il Festival è un patrimonio condiviso dalla città. Abbiamo bisogno di un'utopia ma abbiamo anche bisogno di trovare un patema, una comunità che viaggia insieme e si costruisce. Una comunità che si interroga, cammina, e costruisce. Solo così, rinunciando un po' al proprio io, costruiremo qualcosa. Ci serve questa ricchezza che è la sola che ci permetterà di costruire un cammino insieme.

D. La candidatura deve partire da tre elementi fondamentali: la memoria storica, l'identità e il progetto di costruzione del possibile.

La memoria storica: dobbiamo cercare di essere estremamente onesti nel dichiarare ciò che si vuole fare. Non è possibile essere ancora in una situazione in cui non sappiamo se l'ultima gru sul Candiano sarà demolita o meno. Usciamo con un impegno da parte dell'Amministrazione insieme alla Sovrintendenza dove diciamo le cose che vanno conservate e come vanno conservate. La domanda è come creare tra cittadini e decisori una coesione per poter formulare un programma credibile.

L'identità: un percorso della partecipazione come quello intrapreso è fondamentale. Ma a questo punto ci devono essere degli atti concreti. Lo staff tecnico deve essere motivato e devono esserci delle risorse che devono essere messe a disposizione in modo che questo processo continui.

Progetto della costruzione del possibile: significa attivare immediatamente un percorso già sperimentato dalla stessa Regione per attrezzare quei luoghi che è possibile attrezzare, le banchine e quei luoghi che è possibile utilizzare attraverso il riuso temporaneo.

R. Si deve trattare di una partecipazione non solo a livello singolo ma anche di Regione ma non dimentichiamo che quando parliamo di candidatura parliamo di un progetto europeo e quindi bisogna stare legati al concetto di Europa. La gru deve essere per l'Europa qualcosa che ricorda la città di Ravenna, la sua storia, la democrazia.